

Filippo Carlà, Irene Berti (eds.). *Ancient Magic and the Supernatural in the Modern Visual and Performing Arts*. London and New York: Bloomsbury, 2015. 335 pp.

L'intento di questo originale volume, il terzo edito dal gruppo di ricerca internazionale *Imagines. The Reception of Antiquity in the Visual and Performing Arts* (<[www.imagines-project.org](http://www.imagines-project.org)>), è esplorare in che modo antiche immagini del soprannaturale e del magico siano state “tradotte” nei media moderni. Il volume si distanzia pertanto dai più consueti studi dedicati alla ricezione dell'antico in un media particolare, come il film, e tratta di cinema, televisione, animazione, pittura, ecc. Allo stesso tempo, il libro rinuncia a considerare il “soprannaturale” in una sola accezione, ma investiga temi molto vari legati al “transumano” antico, considerando ad esempio anche la presenza della mitologia classica in *My Little Pony*. Come da tradizione del gruppo di ricerca, gli autori provengono da diversi paesi e da diversi settori; il volume ne riceve di conseguenza un lodevole carattere internazionale e interdisciplinare.

I singoli capitoli si susseguono all'interno del volume senza una suddivisione in sezioni che avrebbe forse potuto essere utile – è vero ad esempio che tutti i contributi sulle “streghe antiche” sono pubblicati uno di seguito all'altro, ma non sono chiaramente riuniti e separati dagli altri articoli. È però allo stesso tempo vero che una struttura composita è spesso inevitabile in pubblicazioni, come questa, derivanti da un convegno – in questo caso una conferenza organizzata a Mainz, in Germania, nel settembre 2012.

L'introduzione (I. Berti e F. Carlà, “Magic and Supernatural from the Ancient World: An Introduction”, 1-17) colloca con chiarezza il libro nel contesto degli studi di ricezione classica, non senza chiari riferimenti alla storiografia della magia e del soprannaturale antichi. Gli editori sottolineano come, muovendo da immagini del mondo classico caratterizzate da «marmo bianco e filosofia», vogliano concentrarsi su rappresentazioni moderne di aspetti più oscuri o quanto meno meno “razionalistici”. Il soprannaturale antico prima, e il suo studio e la sua comprensione poi, sono quindi qui discussi nella loro evoluzione storica, dalla differenziazione tra magia e medicina in Grecia, attra-

verso la discussione su “magia buona” e “cattiva” a Roma e la cristianizzazione del dibattito in età tardoantica fino alle diverse interpretazioni medievali, moderne e postmoderne.

L’articolo di Jürgen Blänsdorf, sulle *defixiones* rinvenute nel santuario di Anna Perenna a Roma (19-37) presenta esempi della “interazione” tra parola e immagine nelle maledizioni antiche iscritte su supporti non deperibili, rivelando la complessità di queste operazioni, che non si svolgevano pertanto soltanto all’interno degli strati sociali più bassi, come troppo spesso si è immaginato. Nel suo “Imaging Magic, Imaging Thinking” (39-54), Lorna Hardwick discute l’adattamento di Martin Crimp delle *Trachinie* di Sofocle, con uno sguardo interessante sulle possibili funzioni della letteratura greca antica in aiuto dei veterani di guerra.

Nel capitolo successivo (55-65), Domitilla Campanile indaga la rappresentazione delle differenze religiose e “etniche” nel film *The War Lord* (1965), un’immagine della società americana del secondo dopoguerra che risuonerà in quella offerta da *Il pianeta delle scimmie* (1968). L’articolo è ben informato ed estremamente interessante, ma si può forse osservare che per considerare un film ambientato nella Normandia dell’XI secolo, per quanto faccia riferimento al mondo celtico, è necessario ampliare la definizione della categoria “ricezione dell’antico” al di là dei suoi limiti.

I cinque capitoli successivi costituiscono una sezione omogenea dedicata al tema della “strega” e della “maga”. Giovanna Rocca e Martina Treu (67-77) accompagnano il lettore nella storia della rappresentazione di tali figure dai testi antichi al mondo Disney; Pepa Castillo Pascual investiga la figura di Circe nell’opera barocca (79-91). L’attenzione si sposta poi su Medea, probabilmente la più famosa maga dell’Antichità: Jesùs Carruesco e Montserrat Reig ne studiano le rappresentazioni nell’opera e nel balletto moderni (93-102), mentre Adeline Grand-Clément e Charlotte Ribeyrol (103-18) ne analizzano le rappresentazioni nella pittura francese e inglese del XIX secolo, in Delacroix, Moreau, Turner e altri. Canidia ed Eritto, infine, sono l’oggetto del contributo di Christine Walde (119-34), che rintraccia singole apparizioni delle due “streghe letterarie” di Orazio e Lucano nella cultura contemporanea. L’autrice dimostra così – ed è un’importante conclusione per gli studi di ricezione in generale, al di là di questo caso specifico – che l’importanza “secondaria” di que-

sti due caratteri nella letteratura antica (specialmente se paragonate a Circe o Medea) costituisce un importante fattore nel determinarne una maggiore flessibilità, che lascia più spazio a trasformazioni ed adattamenti individuali.

L'articolo di Andreas Gietzen e Marion Gindhart si concentra sulla figura di Wonder Woman (135-50), accompagnando il lettore attraverso la storia dei primi quarant'anni di Diana, la più famosa guerriera amazzone del mondo. Discutendo le origini mitologiche di Wonder Woman, il contributo esplora come questo carattere si sia evoluto negli USA del secondo dopoguerra in rapporto al suo ruolo come modello femminile. Ancora nella sfera della cultura popolare, Martin Lindner (151-62) guarda alla rappresentazione dei non-morti nel cinema horror e all'influsso dell'antico nell'elaborazione moderna delle figure di zombie, lupi mannari, ecc., distinguendo diverse categorie di "non morti", dai "morti che ritornano" agli immortali.

Dalla pubblicazione del lavoro di M. Katherine Grimes ("Harry Potter: A Rankian Take on the Hero of Hogwarts", in E.M. Thury and M.K. Devinney (eds.), *Introduction to Mythology: Contemporary Approaches to Classical and World Myths*. Oxford: OUP, 2012<sup>3</sup>) si è già formato un piccolo corpus di studi su Harry Potter, che permetterà nel giro di pochi anni agli studenti di scrivere saggi accademici sui loro libri per l'infanzia preferiti. Dagmar Hofmann contribuisce a questo settore in crescita con il suo contributo (163-75), che investiga l'influsso della mitologia antica nella genesi delle creature fantastiche del mondo di J.J. Rowling.

Con "Theo becoming Kami: Classical Mythology in the Anime World" (177-96), Maria G. Castello e Carla Scilabra esplorano come la mitologia classica, parte del patrimonio culturale occidentale, sia stata appropriata dalla cultura popolare giapponese, in particolare nel genere dell'*anime*. Con un focus più occidentale, invece Priscilla Hobbs investiga, in un capitolo già menzionato, la fusione del mondo antico e di quello contemporaneo nella serie a cartone animati *My Little Pony: Friendship is Magic* (197-209).

Martijn Icks guarda invece alle rappresentazioni dell'imperatore Elagabalo come figura pericolosa e depravata nella cultura visiva moderna (211-24), mettendo in evidenza alcuni temi ricorrenti come il sacrificio umano o la perversione dei sacerdoti del culto solare associato con l'imperatore. Particolarmente interessante è il riferimento continuo e sistematico alle fonti antiche utilizzate

dagli autori e dagli artisti moderni per “informarsi” su Elagabalo: l'*Historia Augusta*, Cassio Dione e Zosimo. Infine, un contributo di Anja Wieber (225-40) chiude il volume guardando alla vita religiosa dei personaggi femminili nei film storici di ambientazione antica, evidenziando il cambiamento radicale avvenuto in questo settore sulla base, soprattutto, di *The Robe* (1953) e *Agora* (2009).

Il settore degli studi di ricezione è in questo momento particolarmente attivo, e produce spesso studi nuovi e originali. Il volume recensito sicuramente va annoverato tra questi. Ogni capitolo apre nuove vie agli studi, e le illustrazioni che arricchiscono la pubblicazione sono ottimamente scelte a rafforzare gli argomenti presentati. Si tratta di un libro che sicuramente giocherà un ruolo importante nell'indirizzare il futuro degli studi di ricezione del mondo antico.

Ryan W. Cooper  
University of Roehampton